

FRATELLI D'ITALIA

ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO

LA PROVA SUPREMA

Questa, o Veneti, è la nostra prova suprema. Ormai non v'ha dubbio possibile: per la dolce terra che dalla fecondità delle vaste distese, dall'azzurro profondo dei mari e dei fiumi pescosi, dal nitore delle cime maestose, esprime una solenne sinfonia di amore, per la sobria gente che dalla mitezza del costume, dall'umana gentilezza dei rapporti, dalla giocondità nell'opera, manifesta un perenne anelito di pace laboriosa, non ore di amore e di pace si avvicinano, ma le più atroce furie della più atroce guerra.

Duro destino di noi Veneti: una volta ancora, come i padri, come gli avi, scontiamo crudelmente la vicinanza alla terra tedesca. Ecco le orde tedesche, respinte da ogni parte d'Italia, addensarsi fra noi, per risalire i valichi sconosciuti e aperti dall'ambizione di un luetico immondo, dall'inettitudine di un monarca senza decoro, dall'incoscienza di una classe abbruttita nella schiavitù, invigliacchita da miopi egoismi.

E con i tedeschi s'addensano tra noi i loro servi, i moderni iloti, i nuovissimi « coolies » d'Europa: sono la feccia della feccia, la parte più turpe della putrida cloaca fascista. Campano col procurare, alla « razza guerriera », i viveri, gli alloggiamenti, gli svaghi, le prostitute. Vivono di delazioni contro gli italiani. Suggestiscono le vittime. Guidano alle prede più ambite, e più efficaci per immiserire la Patria. Preparano elenchi di ostaggi. Stimolano alle rappresaglie più feroci. Si offrono, servizievoli, per l'ufficio di boia.

Noi tutti siamo consapevoli che il passaggio attraverso le nostre terre delle schiere tedesche, accompagnate dalle mandre dei loro schiavi fascisti, in lenta fuga verso la Germania senza domani, significa rapina e distruzione e morte. Ma non

ci piegheremo. Continueremo a combattere in difesa delle nostre terre, delle nostre famiglie, dell'anima nostra: che nel dolore si redime ed innalza, che nella lotta senza quartiere si rafforza e prepara.

Per questo, appunto, non pietiremo accordi, nè cercheremo mitigazioni. Sarebbe vile, è certamente vano.

Distrugge, rapina e uccide il tedesco, per obbedire a un atavico istinto, interpretato chiaramente dall'epilettica furia del capo, quando affermava, dieci anni or sono: « *Se nella guerra fossimo sconfitti, faremmo in modo di trascinare l'Europa nella nostra rovina* ».

Distrugge, rapina e uccide il fascista per disperazione e per rendere impossibile, o ardua, l'opera ricostruttiva. Crea volutamente la miseria, per buttarla contro i nuovi governanti. Guardate. Stampano e vociferano, ogni giorno, che « *sotto il governo Bonomi, sotto "i liberatori" Roma, Firenze, Palermo, non hanno nè acqua, nè luce, nè gas* ». E credono che gli italiani, inebetiti da venti anni di schiavitù, non comprendano il miserabile gioco, non sappiano a chi siano dovute le sistematiche distruzioni degli impianti.

Pochi giorni prima che Firenze fosse liberata giungeva a Milano la lettera di uno scienziato toscano, professore di elettrotecnica nella università di Firenze.

E' un grido desolato di angoscia: « *acquedotti, molini, tutti gli stabilimenti, vengono messi fuori uso e distrutti. Centrali e cabine sono state fatte saltare... In queste condizioni Firenze rimarrà senza energia elettrica, chissà per quanto tempo, e di conseguenza senza acqua e senza possibilità di macinare il grano. Questa prospettiva è stata disperatamente presentata alle autorità alle quali era*

affidata la nostra sorte, ma senza sortirne il più piccolo risultato dettato da umana comprensione. Anche le autorità dette italiane, che fino a qualche giorno fa erano presenti qui da noi, sono state messe al corrente di tutta la grave enorme sofferenza a cui il nostro popolo va incontro e sono state scongiurate di insistere perchè il comando germanico concedesse che almeno la centrale Castelnuovo fosse risparmiata per garantire il pane, l'acqua e qualche servizio ospedaliero; ma gli italiani sono stati sordi come gli stranieri».

Ebbene, noi veneti, non chiederemo nulla nè alle autorità tedesche, nè alle non-autorità fasciste: specialmente a queste. Da tale trista lebbra ci dividono, irreparabilmente ormai, fiumi di sangue, ombra di forche, rovina di Patria.

Nulla domanderemo a questi infami, nell'ora suprema. Mille volte preferiamo il nostro Calvario illuminato di fede, incoronato di redenzione, al loro cupo destino, ruinate verso le tenebre. Perchè questi miserabili non hanno più luce. Brancolano feroci e disperati nel buio di una prigione senza uscita. Sanno che li attende una Giustizia implacabile, si avvedono che la punizione è già cominciata. Vivono giorni abietti servendo lo straniero, e lo straniero li ricambia col disprezzo: perseguitano gli italiani e, in ricambio, hanno ancora disprezzo. Da tutti respinti, sono dannati all'isolamento di una miseria morale che li soffoca.

Ed eccoli tentare, subdolamente, gli approcci, offrire i servizi, desiderare i rapporti. Meditano ancora salvataggi e truffe e tradimenti. Invano: come chi prigioniero delle sabbie mobili, ad ogni movimento per salvarsi, più sprofonda nella morsa fangosa e mortale, così essi, con i goffi tentativi, sempre più s'immergono e si invischiano nel fango sanguinoso dei loro delitti.

Ed ormai lo sanno: sono senza scampo.

Non così noi. Ben sappiamo che molti ancora cadremo: altri martiri si aggiungeranno alle schiere, ormai innumerevoli, del Grappa, di Asiago, del Cansiglio, di Rovigo, di Montagnana, di Padova, di Udine, di cento altri posti.

Ma la nostra speranza è ormai certezza. Ma l'avvenire è nostro.

Per quanto tedeschi e fascisti infieriscano, per quanto ancora distruggano, rapinino, uccidano, molti di noi resteranno.

E resterà la fecondità delle vaste pianure, e l'azzurro profondo dei mari, dei fiumi pescosi, e il nitore delle cime maestose.

E resterà la sobrietà laboriosa di questa gente Veneta, nata alla pace e all'amore.

Sulle rovine ricostruiremo, puri da ogni scoria, maggiormente fratelli nel comune dolore, nella comune povertà.

Fratelli del Veneto. Fratelli d'Italia.

A. F.

L'attività dei Partigiani del Veneto non conosce soste, nè rallentamenti. Incuranti dei forti disagi e dei gravi pericoli ai quali sono continuamente esposti, soffrono, combattono, e muoiono per affrettare l'ora della liberazione. Spiacenti per non poter dare, per mancanza di spazio, una relazione completa delle numerose azioni militari compiute dai Partigiani nel mese di agosto e nei primi giorni di settembre, ci limitiamo a pubblicare qualcuno dei fatti più significativi.

DIVISIONE "MANNETTI,,

BRIGATA GRAMSCI — Il 9-8 il Btg. Zancanaro e il Btg. De Min combattono vittoriosamente per un giorno intero contro 6-700 tedeschi che rastrellano le loro posizioni infliggendo al nemico un centinaio tra morti e feriti. Perdite partigiane: un morto e un ferito. — Il 13-8 una formazione del distac. Cesare Battisti attacca un treno vicino alla galleria di Feltre; inutilizza la locomotiva e fa saltare 20 metri di binario. Ne segue un conflitto in cui rimangono uccisi 9 tedeschi.

BRIGATA VITT. VENETO — Il 1-8 fa deragliare un treno sulla linea Treviso-Vitt. Veneto. Nel combattimento che ne segue vengono uccisi due tedeschi e vengono recuperate varie armi.

BRIGATA MAZZINI — Il 2-8, disarmato il presidio a guardia del ponte della Priula, fa saltare 3 arcate del ponte stesso; il 14-8 fa deragliare un lungo treno merci presso Pinzano.

BRIGATA TOLOT — L'8-8 fa saltare 3 treni immobilizzando la linea Vittorio Veneto-Belluno.

DIVISIONE "GARIBAI-OSOPPO,,

PRIMA BRIGATA — Nuclei del Btg. Manara in vari scontri mettevano fuori combattimento o catturavano 21 tedeschi nella prima quindicina di agosto. Il 4-8 una pattuglia attaccava un torpedone repubblicani scortato da quattro motociclisti: 2 morti e 7 feriti tra i repubblicani: catturati i 4 motociclisti con le motociclette. Il 24-8 quindici uomini del Btg. Mamelli aprivano il fuoco con due armi automatiche su una compagnia tedesca riunita nel cortile della caseima ex alpini di Cividale mettendo fuori combattimento più di 60 tedeschi.

(Segue a pag. 5)

E NOI?

L'esempio dato dalla Francia in queste ultime settimane è dei più alti e commoventi. Il popolo, dopo quattro anni di sopportazione e d'attesa, è insorto unanime, con un entusiasmo e un coraggio degni del tempo della Rivoluzione del '93. Dai *boulevards* parigini ai casolari più remoti della Provenza, tutti i francesi hanno dissotterrato le proprie armi e, al canto della « Marsigliese », si sono avventati contro il tedesco.

Era giunta, finalmente, l'ora della riscossa. Dopo tanto segreto aspettare, tornava l'alba della libertà; dopo tanta patita ingiuria, le sorti restituivano al grande popolo latino il modo di vendicare una lontana giornata di sventura militare. Che importano le momentanee sorti della guerra se è il diritto a confortare la certezza, se sotto le labili ombreggiature degli episodi rimane intatto il luminoso rilievo di una realtà che non muta, nè muterà mai? I violenti non prevarranno. Esiste una forza smisuratamente più grande di quella, feroce, delle macchine e del demone della guerra: ed è l'incoercibile forza della ragione, della giustizia, della civiltà.

Tutto il popolo di Francia si è fatto vendicatore. I gruppi dell'Esercito di liberazione, le Brigate partigiane, i nuclei ribelli che avevano preferita la montagna al servaggio, si sono subitamente infoltiti: ogni uomo valido ha partecipato alla gloriosa insurrezione, ogni donna francese s'è adoperata nel favorire e nell'aiutare il moto rapido ed irresistibile della grande valanga. Accanto alle colonne corazzate degli Alleati anglo-americani i nuovi sanculotti hanno portato l'entusiasmo e la fede, l'impeto e la baldanza d'una gente che non s'era mai spersa, che mai s'era lasciata domare dal tallone ferrato degli hitleriani. Così la Francia s'è saputa liberare dal giogo degli odiatissimi *boches*, dimostrando ancora una volta al mondo la compattezza nazionale d'un popolo civile e libero, dotato di altissime tradizioni. Presto il vagone di Compiègne servirà ancora a qualcosa, è sarà la volta definitiva.

Tanto luminoso esempio non può non riverbare, in splendore di certezza, anche presso di noi. Molte volte nella storia le vicende dei popoli d'Italia e di Francia sono state comuni: sempre l'orientamento delle tendenze ed il processo delle aspirazioni hanno camminato con singolare corrispondenza: nessuna politica, nè occasionale, nè tendenziosa, ha mai distaccato questa fraternità istintiva di sentimenti e d'opere tra le due grandi nazioni sorelle.

Con la sua sollevazione la Francia ci ha dato un prezioso insegnamento: non dobbiamo esserle secondi in questa prova d'unione patria fra tutti i figli che essa ha saputo dare cacciando dalle sue città e dalle sue campagne il comune nemico sopraffattore.

Non è lontano il giorno in cui questa possibilità si presenterà anche per i veneti. Molte brigate di patrioti attendono questa grande giornata, impazienti di misurarsi con il tedesco e di lavare nella gloria del riscatto eroico le tante onte in cui fu così ingiustamente gettato il nostro popolo. Ma non soltanto i reparti organizzati sono chiamati a questa esaltante impresa: tutto, assolutamente tutto il popolo potrà e dovrà dare il suo contributo alla liberazione della Patria. Ogni mezzo, apporto, ogni iniziativa gioveranno allo scopo. Quando sarà l'ora - e giungerà, forse, assai prima che ogni più legittima nostra impasienza sperì - dovremo sentirci automaticamente mobilitati, tutti militi della riscossa.

Gli ordini verranno. E' necessario, intanto, in quest'ardente vigilia, che non solo tutti gli spiriti maturino e si affinino nella fede, ma che ciascun italiano riconosca gli altri italiani propri fratelli e si affianchi e si raggruppi ad essi per la grande ora decisiva. Nel libero consesso di domani ogni tendenza, ogni programma, ogni partito avranno piena possibilità di apporti e di discussioni: oggi no. Oggi che la schiavitù e la sofferenza sono comuni, oggi che il dovere e l'aspettazione battono con uguale peso nella coscienza

di tutti noi, la parola d'ordine è una sola: e significa « solidarietà contro il nemico comune ».

Non è improbabile che molto siano chiamate a dare le genti venete: ragioni d'ordine strategico e contingente suggeriscono l'eventualità d'una veloce ritirata teutonica proprio nei territori delle nostre provincie. Teniamoci, dunque, pronti. Affondiamo le ragioni supreme della nostra volontà nel caldissimo crogiolo dell'amor patrio comune. Dovremo essere unanimemente degni della nostra libertà prossima a ritornare: dovremo guadagnarcela noi stessi, con le nostre mani medesime, perchè sia veramente nostra e tutta nostra.

Allora veramente, nel grido e nel gesto che ricaccerà lo straniero fuori d'Italia, si scopriranno - come dice la nostra canzone garibaldina - le tombe, e tutti i nostri martiri risorgeranno.

I CAVALIERI DELL' ORDINE NUOVO

Ventisette anni fa, nei tristi giorni della battaglia di Caporetto, le orde germaniche calavano in Italia e tra il fragore dell'armi innalzavano questo canto, che venne trovato indosso ad un prigioniero sulla via da Cividale a Udine. Da esso i lettori potranno giudicare del "magnifico progresso", che sul cammino della civiltà hanno fatto i teutonici, che pretendono di dare ai popoli europei un "ordine nuovo".

Ecco il testo del feroce canto di guerra, pubblicato dal "Nuovo Giornale", di Firenze in data 11 novembre 1917:

Figlio della Germania in armi: avanti! È questa l'ora dell'allegrezza e della gloria.

O artigliere nostro, il cannone tuo possente, fratello invulnerabile ti chiama. Non fu egli fatto per rinnovellare il mondo?

O fuciliere nostro, vedi, tu sei la forza che vince anche la morte: nessun ostacolo regge, dovunque tu vai ed entri; dovunque entri è Germania.

O cavaliere nostro, sprona, impugna, travolgi: massi di teste aspettiamo; la volontà frena del tuo cavallo, come alata bufera. Quella carne imbellè è fatta per ingrassare i campi che saranno tuoi e dei tuoi figli.

Figlio della Germania la grande ora è venuta: la vita non finisce, trapassa e si trasforma senza posa; la vita del vinto è assorbita dal vincitore; diventa dell'uccisore la vita dell'ucciso. Vedi tu come possa adunare nel petto della tua santa patria la vita del mondo.

Nè piegati a femminile pietà verso donne e fanciulli. Il figliuolo del vinto fu spesso il vincitore del domani. Che val la vittoria se domani verrà la vendetta? Che padre saresti tu, se uccidendo il nemico tuo, lasciassi vivo quello del tuo figliuolo?

Figlio della Germania in armi, avanti! Fulminà, spezza, abbatti, frafiggi, devasta, incendia, uccidi, uccidi, uccidi! la via della gloria è con noi!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'ALTA ITALIA

nominato

rappresentante del Governo Italiano.

I PRIMI DECRETI EMANATI

È giunta regolare lettera di delega del Governo Italiano presieduto da Bonomi in base alla quale il C. L. N. A. I. è autorizzato a rappresentare il Governo Italiano in tutti i territori occupati ed è quindi autorizzato a emanare e far eseguire tutte le disposizioni necessarie al fine di mobilitare e disciplinare le energie della popolazione nella lotta contro i fascisti e contro i tedeschi.

Di riflesso simili poteri di Governo spettano, nell'ambito delle loro competenze ai Comitati di Liberazione Regionali e a quelli Provinciali.

Pubblichiamo un breve riassunto dei primi Decreti emanati e pubblicati nella Raccolta Ufficiale di cui esce in questi giorni il primo fascicolo.

Decreto n. 1 — Ufficiali, sottufficiali, funzionari e impiegati dello Stato e di Enti pubblici che abbiano prestato servizio agli ordini del fascismo repubblicano verranno privati del grado e dell'impiego: saranno riassunti coloro che dimostreranno concretamente di avere sabotato il sedicente governo della repubblica sociale e di avere partecipato alla lotta di liberazione.

Decreto n. 2 — La legislazione fiscale in vigore è sospesa. Esattori, uffici del registro e bollo, esattori, tesorieri devono sospendere immediatamente la loro attività. Qualunque pagamento di imposte, tasse, penalità fatto sotto la sedicente repubblica sociale, sarà considerato come non eseguito e dovrà essere rinnovato. I funzionari, gli impiegati e gli esattori che non si uniformeranno al presente decreto saranno licenziati senza diritto a pensione.

Decreto n. 3 — I danni arrecati ai cittadini dai tedeschi e dai fascisti per rappresaglia o per altro scopo saranno rimborsati. Così pure sarà rimborsato quanto è stato requisito dall'esercito dei volontari della libertà: saranno esclusi dai precedenti benefici i fascisti repubblicani o coloro che avranno collaborato con i fascisti e con i tedeschi.

Decreto n. 4 — Ogni ordine e disposizione fascista o tedesca è nulla: sarà severamente punito chiunque collabora o contribuisce alla applicazione di simili ordini e disposizioni.

Decreto n. 5 — La legislazione razziale è abolita. I beni sequestrati dovranno essere restituiti.

Decreto n. 6 — Ogni disposizione (sentenze, leggi ecc.) emanata dal sedicente governo repubblicano è considerata nulla. Saranno risarciti i danni sofferti dai cittadini per tali disposizioni (sentenze, leggi ecc.) purchè tali cittadini non sieno fascisti repubblicani o non abbiano collaborato con essi e con i tedeschi.

FIRENZE

La propaganda di « quelli di Salò » ha strillato come un intero pollaio impazzito a proposito dei « barbari », cannoneggiamenti anglo-americani su Firenze. La città dell'arte e dell'architettura rinascimentale italiana è stata, dai solleciti portavoce del lago di Garda, distrutta, spiantata, polverizzata non sappiamo più quante dozzine di volte. Ma il curioso è che nessuno è mai riuscito a precisare un solo obiettivo colpito, eccezion fatta per la centrale elettrica che non era del Brunelleschi, e dell'acquedotto che non era precisamente di fattura giottesca. E allora? Misteri dell'« obiettiva » propaganda dei fascisti repubblicani.

Dopo tutto questo i monumenti artistici di Firenze sono rimasti in piedi, e la città è stata « sgomberata » dai tedeschi per... rispetto all'arte impareggiabile delle sue pietre selvaggiamente bombardate, poi, come s'è saputo in questi giorni. Come ha salutato lo sgombero la propaganda fascista? Con un disco alla radio: il disco di Spadaro: « *La porti un bacione a Firenze* ». Questa è coerenza, questa è sensibilità. Ma perchè non addirittura mettere in onda quell'altro ritornello di

« *messere aprile che alle Cascine fa il rubacuor* », parole (modestamente velate dallo pseudonimo) di Alessandro Pavolini?

Infine, dopo il « *bacione* », poichè Firenze continuava a non essere per alcuni giorni sorpassata dalle truppe alleate, preoccupatissime di non offrire bersagli dentro le sacre strade della città mirabile, ecco la nuova « pensata »: gli anglo-americani non avanzavano perchè... bloccati dai franchi tiratori della brigata nera fiorentina. Incredibile: quello che non erano riusciti a fare le rabbiose divisioni teutoniche, è stato ottenuto come niente fosse da quattro gatti (neri) annidati dietro le spallette del Lungarno alle feritoie degli scolari per l'acqua piovana!

La verità è un'altra. La verità è che non si è voluto combattere per le vie di Firenze, e che la città è stata amministrata e governata nei suoi più vitali organismi fin dal primo giorno da un comitato che era, ed è rimasto, il Comitato fiorentino di liberazione nazionale. Le autorità militari hanno trovato una città ordinata e disciplinata; con un servizio d'ordine pubblico esemplarmente disimpegnato da reparti di patrioti.

O allora? Ma già: le bestie nere siamo noi...

Segue da pag. 2

SECONDA BRIGATA — Dal 20-8 all'1-9 fu duramente impegnata da un forte contingente di circa 400 Russi e Tedeschi. Il nemico ha attaccato i partigiani con impiego di mortai e di autoblindate. Dopo aver tenuto vittoriosamente testa per 11 giorni al nemico, alle ore 17 dell'1 settembre si iniziava l'attacco partigiano per la conquista di Nimis. Dopo una preparazione con fuoco di mortai, alle ore 18 un distaccamento del btg. Verrucchi, uno del Manin, uno del Manara e due del Julio, attaccavano frontalmente il nemico. Questo, sbaragliato, si dava alla fuga abbandonando sul terreno un numero considerevole di uomini, materiale bellico e prigionieri.

BTG. MAZZINI — Il 25-8 una puntata nemica su quattro colonne viene contenuta dal Btg. nelle sue posizioni con parecchi morti e feriti da parte del nemico.

BTG. 7 COMUNI — Il 5 settembre due squadre del Btg. sottraevano alla Speer sei autocarri pesanti con 21 autisti che prestavano servizio nell'organizzazione e varie armi automatiche. Nello stesso giorno a Valstagna guastatori del ploton: « La Valanza » facevano saltare la galleria e la ferrovia Valsugana a sud-est di Valstagna.

BRIGATA PADOVA — L'8-8 disarmava un distaccamento di 21 uomini della P. S. recuperando vari fucili mitragliatori, moschetti, pistole e 2 casse di bombe a mano. Il 13-8 faceva saltare con brillamento di sei mine, il ponte di Curtarolo, il 24-8 faceva saltare una locomotiva fra Monselice e Rovigo, il 28 nella zona di Montagnana, una squadra di garibaldini, accerchiata da ingenti forze tedesche riusciva a disimpegnarsi causando al nemico 6 morti e diversi feriti.

BRIGATA NEGRI — Il 4-9 diciassette uomini si portavano sul ponte ferroviario e stradale di Pontelongo, distruggevano completamente il ponte stradale. Quello ferroviario a distanza di un mese non era ancora riparato.

BRIGATA D. CHIESA — Nella notte dal 27 al 28-8 sabotavano sulle linee Vicenza - Padova e Padova - Bassano. Distruzioni: n. 64 rotaie, n. 2 scambi inglesi e 5 scambi semplici.

Nella notte dal 9 al 10-9 distruggevano sulle stesse linee 44 rotaie, 4 scambi inglesi e 6 scambi semplici. Poichè gli scambi non poterono essere sostituiti, questi sabotaggi causarono il disarmo della linea Campo sampiero-Cittadella-Bassano. Nella stessa notte veniva completamente distrutto un ponte ferroviario a Fontaniva: veniva pure distrutta un'arcata e danneggiate le altre 2 di un ponte ferroviario in località « Lisiero » lungo m. 33.

COMANDO PROVINCIALE MILITARE DI TREVISO

11-8 -- Vengono fatti deragliare sulla Treviso-Venezia, 1 locomotiva e 4 vagoni. Linea interrotta per 4 giorni.

18-8 -- Viene fatto deragliare un treno cisterna pieno di benzina; effetti: 1 macchina e 6 cisterne piene distrutte. Linea danneggiata per 8 giorni.

16-8 -- Viene distrutto il ponte in ferro di S. Giustina interrompendo per 8 giorni la Treviso-Ostiglia.

24-8 -- Mediante deragliamento vengono rovesciate: 1 macchina e 28 vagoni sulla Treviso-Montebelluna.

ZONA DI ODERZO 18-8 -- Viene fatto fermare un treno sulla linea Treviso-Oderzo, allontanata la macchina e poi lanciata a tutto vapore contro i vagoni 6 dei quali venivano distrutti e 7 danneggiati.

CORAGGIO

L'accusa che si rivolge da molte parti agli italiani è questa: essi hanno mancato di coraggio civile durante il ventennio del fascismo, perchè hanno subito la vergognosa tirannia senza una parola di protesta, senza un atto energico di rivolta. Lo dicono gli Alleati, lo fanno intendere i tedeschi, lo ripetono gli stessi italiani che si vogliono dichiarare spregiudicati e imparziali. C'è un po' fra noi la compiacenza di mettere in piazza i nostri difetti, e magari di esagerarli; e chi parla in tal modo pretende di confessare che la propria viltà, più che da un vizio congenito, deriva dall'ambiente morale. Press'a poco viene a concludere: io sono stato vile perchè tutti gli altri erano vili. Ma se ci fosse stato un gruppo di uomini coraggiosi, io sarei stato con essi in prima fila.

E' vero che gli italiani hanno mancato di coraggio? Noi respingiamo questa accusa ingiusta e stolta, e afferriamo che se si ammette una simile colpa collettiva degli italiani, bisogna riconoscere che sono stati vili i francesi che hanno subito la tirannia di Napoleone (non vogliamo fare dei paragoni, Dio ci liberi), o, se non vi va questo esempio, diremo che essi sono stati vili quando, dopo Napoleone, hanno tollerato la tirannia di Luigi xviii, di Carlo x e di Luigi Filippo, per ben 33 anni. Vili sono stati e sono gli spagnoli che subiscono la tirannia di Franco, e infine sono stati vili tutti i popoli d'ogni paese che hanno accettato una rannide odiosa e intollerabile. C'era forse il consenso unanime in Francia, allorchè Napoleone o Luigi Filippo si sono impadroniti del potere? La Spagna di oggi è tutta franchista? Certamente no. Ciò significa che il tiranno non ha bisogno del consenso della maggioranza; usurpa il potere per un cumulo di circostanze che hanno favorito la sua ascesa, e trova sempre qualcuno che si unisce a lui e gli facilita l'opera o per ambizione o per interesse. E purchè esso abbia un minimo di accorgimento, resiste anche dopo che la sua funzione storica è finita, se è il caso di parlare di funzione storica.

Tuttavia i sistemi con cui si impongono e trionfano i tiranni sono tali che impediscono ogni rivolta e fanno fallire i tentativi sporadici di ribellione, fino a che un fatto esterno non determina la catastrofe.

Ma piuttosto che fare la storia delle tirannidi straniere, vediamo come si è potuta radicare fra noi questa cancrena che ha nome fascismo.

Quando Mussolini salì al potere, solo gli sciocchi potevano credere che la violenza e la sopraffazione fossero capaci di instaurare un po' d'ordine e di pace nel nostro paese. Pochi erano i fascisti, molti gli indifferenti e gli avversari; e fra questi ultimi c'erano quelli che dovevano difendere le ricchezze ereditate o malamente acquistate durante la guerra, c'erano gli uomini di buona volontà che aspettavano un ordine qualsiasi, da qualunque parte e con qualunque mezzo dovesse venire attuato. I ricchi e gli arricchiti fecero lega con gli uomini di buona volontà e, se non aiutarono, guardarono di buon occhio questi giovani che si davano tanto da fare. Son cose conosciute; e noto è il modo con cui Mussolini si impossessò del governo.

Che la maggioranza fosse scontenta della lenta e continua demolizione di ogni garanzia e della libertà, trapelava da molti indizi. Lo dimostravano le mille barzellette antifasciste che facevano il giro d'Italia e venivano susurrate dovunque, lo dimostrava l'assenza del popolo da tutte le manifestazioni festaiole del partito. Bastava che due persone potessero parlare fra loro senza diffidenza reciproca, e subito il discorso si intavolava contro i metodi e i caporali del fascismo. Eppure non c'erano aperte ribellioni, e il tiranno e i tirannelli spadroneggiavano, rubavano conculcavano il diritto, la legge, la libertà.

Giunto al governo senza un programma concreto, il fascismo si era prima appoggiato ai combattenti, fra i quali aveva trovato dei delusi pronti a prestare manforte a chi avesse ridato valore alle parole di Vittoria, Patria, Vittorio Veneto; perchè chi ha sofferto per una causa, non

potrà mai convincersi che il suo sacrificio è stato vano. Quindi il fascismo si era fatto difensore dei proprietari terrieri. Infine aveva dovuto cedere qualcosa anche ai lavoratori, ma non gli restavano che le briciole e un po' di fumo, che non ingannò nessuno.

Escluso la piccola minoranza di politici che coprivano cariche e godevano lautissimi stipendi, esclusi i pochi fanatici, disposti a sacrificare la libertà per l'ordine e la disciplina, in tutto un milione di persone, sì e no, restavano 40 milioni di cittadini che mordevano il freno, nemici più o meno scoperti e dichiarati del fascismo. Ed è una cosa degna di nota questa, che il numero di tali nemici non diminuì mai negli anni; e neppure i benefici del fascismo, cioè gli industriali, i ricchi commercianti e i possidenti, non divennero mai dei gregari sicuri e fedeli.

Mussolini, o chi per lui, avvertì la minaccia e vi rimediò con i sistemi consueti: istituì una vigile polizia di partito, resa fedele dalla posizione di privilegio che le era stata concessa; lasciò che i gerarchi si arricchissero e si compromettessero con azioni disoneste, per poterli avere in pugno; disorganizzò il popolo, generando scissioni di interessi, diffidenza reciproca, impossibilità di intesa, incomprendimento.

Sugli agricoltori e sui contadini era facile far presa con promesse e poco costose concessioni; gli scontenti furono tacitati con le minacce; e offrendo lavoro nelle colonie e nelle terre di bonifica, scompaginò con le trasmissioni qualche piccolo gruppo organizzato, che non avrebbe potuto intaccare la saldezza del partito.

Per gli operai, che rappresentavano il più serio pericolo del fascismo, preparò il tranelli della carta del lavoro, e in conseguenza la costituzione dei sindacati operai e delle corporazioni. Quella e questi si rivelarono subito un impaccio e un sistema creato per favorire il datore di lavoro; ma davano in mano ai dirigenti una forza e una autorità sufficienti per tenere soggetta una massa imponente di popolo.

Veniva poi quella parte della popolazione che si suol denominare borghesia,

e che raggruppa categorie diverse con interessi differenti: comprendendo nelle sue file il piccolo impiegato e il grande professionista, manca di omogeneità e di spirito di classe, è divisa e indisciplinata. Qui il tiranno aveva buon gioco, e qui dimostrò veramente un ingegno diabolico. La categoria più povera e legata allo Stato, cioè gli impiegati alti e piccoli, furono tenuti a freno con la minaccia della fame, se non avessero fatto atto di omaggio alla divinità del duce. Anche contro i liberi professionisti si tentò di adoperare gli stessi sistemi, come fu dichiarato dal prefetto di una città dell' Emilia ad un avvocato noto per i suoi atteggiamenti antifascisti. — Lei protesta, lei fa il rivoluzionario — gli disse colui — e io non posso affamarla; ma vorrei vedere se io potessi colpirla nell' interesse. Lei pure, creda a me, lei pure si piegherebbe come si piegono tutti gli altri. — E infatti davanti alla minaccia della fame e alla coercizione, tutti, (le eccezioni furono in numero trascurabile) tutti chinaron il capo. Ognuno si mise in pace con la coscienza dicendosi che bisognava pur campare, e che la famiglia imponeva simili sacrifici.

Ma erano nella borghesia degli organizzati in associazioni estranee al fascismo, che avrebbero potuto continuare una resistenza occulta, anche se avessero presa la tessera del partito. C' erano per esempio, le cooperative operaie, e furono disciolte. C' era la massoneria, e fu perseguitata e distrutta. C' erano le associazioni cattoliche, e furono combattute. Ma quando si vide che una vittoria decisiva il fascismo non poteva riportare, senza mettere a subbuglio l' Italia intera, fu concluso il patto del Laterano che avrebbe dovuto disarmare i ribelli, pacificando il fascismo con i cattolici.

La lotta contro gli ebrei, sebbene imposta da Hitler, servì a scompaginare sempre più la borghesia, poichè gli ebrei avevano nella borghesia i posti di comando e rappresentavano, per così dire, lo stato maggiore.

La nobiltà, ligia alla monarchia e intenta sopra tutto a difendere la propria ricchezza terriera, come classe a sè non poteva dare ombra; mentre l' esercito,

guidato da vecchi capi non disposti a rinunciare ai propri privilegi, nella massima parte, resisteva alle pressioni del fascismo. I più recalcitranti erano gli alti ufficiali della marina e dell' esercito, e in genere tutto il corpo dei Reali Carabinieri. Si provvide ad eliminare tale avversario con la costituzione di reparti armati del partito, come la milizia volontaria, e fondando una nuova arma, l' Aviazione, che ebbe un ministero proprio e una ricchezza insolita di mezzi: la pupilla del regime, la fedelissima.

Quest' opera di demolizione, naturalmente, non si svolse per gradi o per categorie, in modo organico, come abbiamo esposto, anche perchè il partito agì a cascata, gettandosi ora contro un ostacolo ora contro un altro, mutando spesso obiettivo, secondo che un nemico appariva in un dato momento più o meno pericoloso. Restavano però sempre degli avversari irriducibili da abbattere, gli intellettuali, che non costituivano una vera classe o un esercito: erano gli scontenti per definizione, pronti alla critica e alla polemica. Contro di essi si scagliarono quegli asini costituzionali che erano i segretari del partito, agitando il frustino, gonfiandosi tutti come i tacchini e facendo tintinnare gli sproni ai piedi e nel petto le molteplici decorazioni. Precauzione inutile, perchè gli intellettuali sono dei brontoloni anarcoidi, che non riusciranno mai a riconoscere un capo, ad avere una direttiva, ad agire in modo concreto; sicchè tutto il loro malumore si sfogava in chiacchiere inutili e in propositi inattuabili. Diremo anzi di più: se la borghesia non potè organizzare le proprie difese contro il fascismo, fu colpa degli intellettuali, che non segnalavano il pericolo e diedero un esempio deplorabile di indisciplina.

Fu notato da un acuto scrittore francese che il difetto fondamentale di questo nostro secolo consiste proprio nella mancanza di uomini che, fuori dalla mischia, diano alla folla le giuste direttive. Quelli che giungono a mettersi alla testa sono dei traditori del popolo, non dei capi, non dei *clerici*.

È vero che fra gli intellettuali ci sono stati degli eroi, che hanno preferito l'esilio alla servitù o addirittura hanno sacri-

ficata la vita per un nobile gesto; ma a che cosa è valso il loro sacrificio? Gli esuli rimasero ignorati, il nome dei morti gloriosi veniva moimorato con circospezione dai pochi che ne conoscevano le gesta. Ciò non bastava nè a cementare gli italiani nè a creare dei capi nè a dettare le direttive ad un popolo smarrito, perchè, imbavagliata la stampa, non giungeva in Italia un'eco di ciò che accadeva nel mondo, e quel poco che si sapeva era deformato e travisato.

Ecco, in poche parole, che cosa era capitato in Italia: fascismo, mascherato da liberatore, era penetrato nella rocca, e dopo avere imprigionati o uccisi i capitani, si era palesato per quello che realmente era. Ma ormai che cosa potevano fare i difensori, se il nemico era dentro la fortezza? Di quanto è stato compiuto ai danni dell' Italia quale colpa ricade sugli italiani? Dove e in che consiste la loro viltà? Se siamo privi di coraggio civile, spiegateci come mai sono venuti fuori, improvvisamente, da questi vili, i Busonera, i Tedesco, i Pierobon e i mille e mille eroi e partigiani che sono morti per la libertà o per essa soffrono, sopportano infiniti disagi, sempre in prima linea, sempre al loro posto di combattimento. Gli italiani hanno forse cambiato da un giorno all'altro? o c'è stato un messia che ha annunciato una nuova rivelazione?

Gli italiani hanno potuto finalmente intendersi fra loro, hanno potuto contarsi, hanno riaccesa la loro sete di libertà con quel piccolo sorso che avevano assaporato per poco più di un mese. Si sono ritrovati, hanno recuperata la loro fede, e si risollevarono, dopo un ventennio di triste schiavitù senza luce e senza speranza. E per giungere a ciò è bastato che si levasse una voce, che uno chiamasse a raccolta. E tutti hanno risposto.

ATTICUS

Di massima non si può non consentire con l'A. dell' articolo; ammettiamo pure che gli italiani non siano stati dei vili; ma non è dubbio che essi hanno dimostrato una deplorabile mancanza di coscienza politica. Il doloroso passato è stata una ben dura lezione.

(Nota della Redazione)